

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### Epifania del Signore – 2010

*Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3a.5-6; Mt. 2,1-12*

**Traccia biblica** (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

La destinazione universale della salvezza è il centro di tutta la rivelazione che trova il suo compimento in Gesù. Con la solennità odierna, che porta a compimento il tempo liturgico del Natale, celebriamo Gesù come *manifestazione di Dio*, offerta a tutti nella persona dei Magi, chiamati dall'*Oriente*. Essi rappresentano *tutti i popoli*, per i quali Gesù è venuto e ai quali vuole essere annunciato.

Del **Vangelo** va evidenziata la “*gioia grandissima*” con cui i Magi, venuti da “*lontano*”, accolgono il riapparire della “*stella*”. In questa gioia si ritrova anche l’umanità che si apre alla manifestazione dell’amore di Dio. Siamo invitati tutti, credenti e non credenti, a percorrere un cammino di ricerca, che si concluda con il riconoscimento e l’adorazione del vero Signore della storia, con l’apertura del cuore a Lui e ai fratelli.

La festa di oggi è il compimento della profezia di **Isaia**, che presenta un’impressionante immagine di popoli che vanno al tempio con doni, atto di omaggio e di adorazione del Signore. Tutti, pur venendo da *paesi lontani*, convergono verso un *centro*, come attratti da quella luce che abita Gerusalemme.

L’accesso al Regno di Dio, dice Paolo, nel brano della seconda lettura, tratta dalla **Lettera agli Efesini**, è offerto anche alle “*genti*”, cioè a tutti gli uomini senza distinzione di razza o di religione.

### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nel presepe vengono oggi collocati gli ultimi personaggi: i Magi che giungono dall'Oriente. Fanno contrasto con le altre statuette che da giorni attorniano Gesù, Giuseppe e Maria. Non sono vestiti di stracci come i pastori e le popolane che si affrettano a portare un agnellino o altri doni poveri. I nuovi personaggi, arrivati all'ultimo momento, vestono broccati, turbanti e corone. Si presentano come dei gran signori, con servi e cammelli, e offrono doni preziosi. La tradizione li ha fatti addirittura re! Siamo tutti affascinati da queste misteriose figure, ma dobbiamo stare attenti a non far sedimentare nel cuore quell'immagine infantile delle statuine da aggiungere, il giorno dell'Epifania, come ultimo tocco al presepe e a ridurre tutto ad un'edificante favoletta. La festa di oggi propone, infatti, una straordinaria sintesi di tutti i temi del Natale.

Prima di tutto, non dobbiamo dimenticare che Matteo scrive ad una comunità cristiana proveniente dall'*ebraismo*. Israele è un popolo religiosissimo, ma i profeti ne denunciano spesso l'ipocrisia e l'esteriorità del culto; inoltre, gli rimproverano di essere allergico allo straniero e gli ricordano continuamente di essere stato scelto da Dio non perché fosse migliore degli altri popoli, ma per farlo conoscere anche agli altri (cf. prima lettura). Così, dopo aver sottolineato che i primi ad accogliere il Messia è stata gente semplice, umile, povera, dimenticata, malfamata, messa ai margini della società civile e religiosa, afferma con coraggio e chiarezza che gli "stranieri", gli "abbandonati da Dio", i "non appartenenti al popolo eletto" – considerati "cani bastardi" – lo cercano e lo riconoscono, al contrario della potente classe politica, degli esperti delle Scritture e dei devotissimi e integerrimi farisei, che alla notizia della sua nascita si sentono detronizzati dalle loro presunte posizioni di privilegio.

La festa dell'Epifania, dunque, è – come dice lo stesso termine greco – la "manifestazione" o "rivelazione" del Signore non solo ad Israele ma a tutti i popoli, è la festa della *chiamata universale alla salvezza*; nessuno è escluso: piccoli, giovani, anziani, ricchi, autorità, responsabili della cultura, teologi, credenti, ma inaspettatamente anche gente semplice, ritenuta lontana, esclusa, non credenti. I Magi fanno da corona al Natale, chiudendo la fila dei primi visitatori, ma tenendo aperta la strada a *tutti*. Qui, bisognerebbe aprire un argomento molto delicato: quello della mobilità e del migrare dei popoli da una parte all'altra del mondo. Pur nella comprensibile difficoltà di gestirlo, questo nuovo e complesso fenomeno della fiumana di gente che busca alle nostre porte non va temuto, ma colto come una grande opportunità per aprire il cuore di ogni uomo all'accoglienza, all'integrazione e alla sfida di fare dell'umanità una sola famiglia. Uno dei Magi è stato colorato dalla tradizione di... *nero*, per ricordare che davanti a Dio tutte le razze hanno un'uguale dignità!

Secondo una logica tutta nostra, noi siamo soliti ripartire gli uomini in "vicini" e "lontani", quelli che starebbero dalla parte di Gesù e quelli invece che risulterebbero, per scelta o senza colpa, dall'altra parte della barricata. Noi, naturalmente, sia collocati nella prima categoria, certi di averlo a portata di mano, perché fedeli, istruiti fin da bambini, accaniti difensori del Crocifisso... sulle pareti dei luoghi pubblici! Ma Dio sconvolge i nostri schemi così precisi e ci fa incontrare i Magi, che vengono *da lontano* guidati da una *stella*, che *formulano domande inquietanti e manifestano una voglia di incontrarlo* del tutto sconosciuta a noi tanto attaccati alle devozioni e alle tradizioni natalizie. Guardandoci onestamente allo specchio, dobbiamo ammettere che somigliamo molto a quei capi dei sacerdoti e a quegli scribi – ridicolizzati da Matteo nel racconto di oggi – che conoscono bene le Scritture e la mappa delle profezie, ma non si muovono dal palazzo della loro intelligenza e delle loro certezze teoriche, e si rivelano i meno adatti ad aiutare i Magi a trovare "il re dei Giudei appena nato", pur trovandosi a... due passi da Betlemme!

Così, la festa di oggi ci ricorda anche che la fede è un dono, certamente, ma anche una *conquista, avventura, fatica, lotta, rischio da correre*. I magi sono uomini alla *ricerca* della verità; *scrutano* l'infinito e la complessità del vissuto quotidiano; al primo segnale *si mettono in viaggio*, ma *non hanno la presunzione di capire tutto e subito*. *Durante il viaggio, chiedono spiegazioni, si lasciano interpellare anche da idee diverse dalle loro* (le Sacre Scritture), *sono aperti perfino alle indicazioni di persone malvagie* come Erode e *sono capaci di ripartire anche quando la piccola luce che li guida si eclissa per un po'*. Questi personaggi sono il simbolo di ogni *lontananza dalla fede* e di ogni *cammino di avvicinamento*. Essi ci ricordano che la fede è una *strada da imboccare e da percorrere* non una dottrina da imparare a memoria. Solo chi ne fa esperienza può incontrare Dio, coglierne i segni e vederlo all'opera nella storia e nel vissuto quotidiano degli uomini. A Natale noi contempliamo il Dio che si rivela, che si dona, che si pone al fianco dell'uomo, non il Dio trascendente, nascosto, lontano. Egli va, dunque, accolto, cercato nel nostro vissuto quotidiano, non studiato sui libri del catechismi. E' a degli uomini *in cammino* che è data la possibilità di "vedere il Bambino" e di dare un senso alla loro vita, scegliendo serenamente – e seriamente! – tra due atteggiamenti fondamentali con cui affrontarla: la fragilità o la potenza, la tenerezza o la violenza, l'accoglienza del debole o il rifiuto del diverso, l'amabilità o la crudeltà; in una parola, Gesù o Erode!

Anche oggi ci sono tanti Magi che cercano la verità, forse senza saperlo, guidati da una tenue luce che Dio non fa mai mancare a nessuno. Hanno il volto degli uomini e delle donne vicini di casa, dei colleghi di lavoro, dei commercianti presso i quali ci serviamo, degli operai, dell'albanese senza Dio o del mussulmano africano che viene a chiedere aiuto alla Caritas... Gente sostenuta da una luce che tiene e abita segretamente nel loro cuore anche nelle difficoltà e che le consente di non darsi per vinta e di non smarrirsi nemmeno dinanzi ai gravi fenomeni della dimenticanza generale di Dio e dell'incoerenza di coloro che dovrebbero aiutarla nella ricerca della fede. E' da questa gente che dobbiamo imparare a non ritenerci degli *arrivati* solo perché siamo nati in un contesto più favorevole a fare, fin da bambini, l'esperienza della fede. Come il popolo di Israele, anche noi siamo stati scelti non per cadere nella presunzione di essere migliori degli altri, ma per essere stella che brilla e illumina il cammino di chi è ancora alla ricerca di Dio. I veri testimoni non sono coloro che citano le Sacre Scritture o coloro che appartengono alla grande schiera del turismo del sacro (oggi tanto di moda!), ma coloro che si fanno compagni di viaggio di quanti sono alla ricerca del Signore, dal quale essi per primi si sentono attratti. Questa dimensione *missionaria* della fede non è un *optional*, ma un aspetto costitutivo della vita della Chiesa e della spiritualità cristiana.

Alla fine del brano evangelico, troviamo poi l'*adorazione del Bambino* e l'*offerta di tre doni*. Un autentico cammino di fede ha come esito il *riconoscimento della signoria di Dio e la carità*. Il verbo greco "*pipto*" indica l'"*atto del cadere faccia a terra*" ed esprime la postura e l'atteggiamento del servo davanti al suo padrone. I Magi che si prostrano davanti al Bambino sono l'icona del vero credente che, una volta incontrato Dio, lo mette al primo posto, al di sopra di tutto e di tutti, rifiutandosi categoricamente di inginocchiarsi davanti ai signori di questo.

I doni hanno un duplice significato. Essi sono, in primo luogo, un *atto di riconoscimento di colui che ne è il destinatario*: Gesù non è semplicemente uno dei grandi maestri dell'umanità, privato della sua divinità o talmente idealizzato da farlo apparire come un mito, ma il Figlio di Dio, che intende salvare il mondo con un piano sconvolgente. L'oro e l'incenso, infatti, indicano la sua identità di Re e di Signore, la mirra invece il suo destino di Crocifisso; l'offerta indica la volontà di *stabilire un legame solido e un'amicizia sincera* con Lui.

I doni, poi, indicano anche *chi sono i donatori*, cosa si portano dentro, il loro modo di intendere la vita: l'oro rappresenta anche un frammento di bene che ogni uomo ha dentro di sé; l'incenso rappresenta il fascio di desideri che il cuore umano sprigiona e cerca di tramutare in progetti di concreta felicità; la mirra rappresenta la tutela e la difesa istintiva della propria vita dall'inevitabile degrado prodotto dai giorni che scorrono inesorabilmente. I Magi, percorso il cammino della fede, *adorano il Bambino e si lasciano interpellare dalla sua fragilità* sul piano affettivo, relazionale, pratico ed esistenziale. Davanti a Lui, *aprono* lo scrigno della loro anima e *tirano fuori* tutto quello che sono e che hanno per condividere con Lui ricchezza e povertà, energie e fragilità, aspirazioni e delusioni, realizzazioni e fallimenti.

Ogni cammino di fede e ogni atto di adorazione, ogni preghiera e ogni celebrazione eucaristica, ogni pellegrinaggio e ogni devozione generano spontaneamente nel credente il desiderio di entrare nella logica della *condivisione*, del *farsi prossimo*, del *dono* e del *servizio*. Se si pensa che la mirra era una sostanza con cui si curavano le ferite e si preservavano i cadaveri dalla corruzione, è facile concludere che non si può chiudere questo ciclo delle feste di Natale senza prendere l'impegno di difendere la vita umana da tutto ciò che la degrada e la rende indegna di essere vissuta.